



Il sindaco di Milano Paolo Pillitteri

A Milano ancora un giallo la nuova maggioranza che oggi si deve presentare in consiglio comunale

La ricerca del 41esimo allargata a un ex missino Ma non si esclude un rinvio La battaglia del Pds

Pillitteri cerca ancora il consigliere «salvagiunta»

Nasce una terza «Legha» Si scindono gli scissionisti del ribelle Castellazzi «Anche lui è autoritario»

MILANO È stata pagata cara dalla Lega Nuova la decisione di appoggiare la nuova giunta meneghina guidata da Paolo Pillitteri. Gisberto Magri e Virgilio Castelluccio - i due consiglieri regionali bergamaschi che con Franco Castellazzi e Massimo Colombo avevano lasciato in ottobre la Lega Lombarda per dar vita al nuovo movimento - hanno annunciato in mattinata di abbandonare la Lega Nuova per dar vita ad un terzo raggruppamento, denominato provvisoriamente «Legha». Con l'ingresso nella costituente maggioranza di Palazzo Marino - affermano Magri e Castelluccio - non si dimostra né capacità di progetto né lungimiranza: un'apparizione fugace, sicuramente

È ancora un giallo l'identikit della nuova maggioranza milanese che oggi dovrebbe presentarsi in consiglio comunale. Fino all'ultimo senza certezze la caccia al quarantunesimo voto, allargata anche ad un ex missino. Non è esclusa la possibilità di un rinvio della seduta all'ultimo momento. Ancora polemiche all'interno della Dc e nuove bordate sul sindaco. E il Pds si prepara alla battaglia in aula.

PAOLA RIZZI

MILANO. Col cuore in gola, oggi pomeriggio alle 14 si presenterà in consiglio comunale a Milano una maggioranza dai contorni e dai numeri ancora tutti incerti. Una vera e propria scommessa all'insegna dell'improvvisazione e del caso, tanto incerta da non escludere all'ultimo momento la possibilità di un rinvio, con la richiesta di un aggiornamento della seduta o con l'espedito della mancanza del numero legale. Secondo gli accordi, sottoscritti e depositati alla segreteria generale di Palazzo Marino, si dovrebbe presentare una coalizione composta da Dc, Psi, Psdi, Pli, Pensionati, un neoleghista, due fuoriusciti dal Pds. Ma i 41 non ci sono: l'anziano consigliere dei Pensionati giace ammalato all'ospedale e finora le pressioni esercitate su di lui e sembra anche sulla moglie perché firmi le proprie dimissioni non hanno avuto effetto. La caccia per il quarantunesimo voto «tecnico» si è svolta fino all'ultimo in tutte le direzioni e alla fine sembra certo che alla già vasta e variegata compagnia si aggiungerà anche l'ex missino Tommaso Staiti di Cuddia allargando così l'arco delle forze contemperate dai riformisti usciti dal Pds fino all'estrema

destra. Possibilista Staiti di Cuddia: «Io non do voti tecnici, ma solo politici: se Pillitteri mi propone una giunta con dei personaggi illustri, come Guatri al Bilancio o Vittorio Sgarbi alla Cultura posso anche accettare, ma così come è ora no». Ma il quarantunesimo non è solo l'unico interrogativo: potrebbe mancare anche il quarantunesimo voto dal momento che il neoleghista Piergianni Proserpio (indicato come assessore all'Educazione) e il suo capo Franco Castellazzi, hanno detto che se la maggioranza non ha i voti per passare loro oggi in consiglio comunale non ci vanno nemmeno, perché, dice Proserpio «non voglio fare la figura da cazzo». Per un po' ha ingarbugliato il quadro anche una dichiarazione del riformista Augusto Castagna, il cui nome compare nell'elenco dei sedici assessori designati, che ieri ribadiva che «la decisione di non entrare in giunta è una precisa scelta politica che caratterizza il sostegno del nuovo gruppo di Unità Riformista». Un modo per assicurare che quando lo statuto sarà appro-

vato e potranno entrare i due tecnici esterni lui se ne andrà e tornerà a lavorare alla Cgil. Non compare invece nella lista degli assessori il conte Carlo Radice Fossati, che il giorno prima i democristiani davano per assegnato alla Cultura. Radice Fossati non ha nemmeno sottoscritto il programma ma sembra che il suo voto alla maggioranza sia stato assicurato. Decisiva una telefonata di Andreotti che ha contattato il conte attorno alle due del mattino di ieri. Radice Fossati si è incontrato più volte anche con il cardinale Carlo Maria Martini. Il mallesere nella Dc comunque continua a farsi sentire, anche dopo l'intervento normalizzatore del Presidente del Consiglio: dopo le sparate sul sindaco Pillitteri dei due andreattiani Ombretta Carulli Fumagalli e Luigi Baruffi ieri ha parlato Luigi Granelli, senatore della sinistra di base, che giudica «deprimente il tentativo di imbarcare transfughi e leghisti in libertà» e parla di «retrovia trasformismo con una corsa di lottizzazione del potere per avere il quarantunesimo voto». Anche Granelli attacca Pillitteri

che «pretende di guidare tutte le alleanze in nome di una concezione feudale del potere socialista a Milano» e critica la Dc e il ministro Virginio Rognoni, che avrebbe dovuto dare la propria disponibilità a lasciare il governo per fare il sindaco nel capoluogo lombardo. «Nessun partito ha l'esclusiva della guida della città» risponde Rognoni che comunque aggiunge che «Milano ha bisogno di una giunta che sappia attraversare questo momento di transizione verso un quadro istituzionale diverso». Agguerrito il Pds che giovedì sera ha riunito l'attivo degli iscritti milanesi, con il voto di accendere le tensioni degli ultimi tempi. La segreteria provinciale Barbara Pollastri ha annunciato che se oggi non ci saranno i voti per la nuova maggioranza «non staremo a guardare, avanzaremo la nostra proposta che parte da una condizione: il cambio del sindaco, responsabile di una scelta grave per la città e simbolo del riformismo debole e rinunciario del Psi milanese».

Ristrutturazione all'Unità Siglata l'intesa nazionale per i giornalisti: 10 in cassa integrazione

Accordo siglato per i giornalisti e intesa per i poligrafici dell'Unità. Potrà essere avviato lo «stato di crisi» con l'avvio dei pensionamenti anticipati e della cassa integrazione per 10 redattori. Si supera così una fase della vertenza sulla ristrutturazione del quotidiano del Pds, che ha come obiettivo il raggiungimento del pareggio nel bilancio '92 e il rilancio della testata.

ROMA. Alla presenza dei Cdr, dei fiduciari di redazione, del segretario nazionale della Fnsi Giorgio Santerini, dei responsabili aziendali e della Direzione politica dell'Unità, si è chiusa ieri nella sede della Fieg (federazione editori) la trattativa nazionale sul piano di ristrutturazione dell'Unità. «Dopo numerosi incontri cui hanno preso parte i rappresentanti della redazione, la Federazione della Stampa, l'Azienda e la Fieg - dice un comunicato del Cdr e dei fiduciari di redazione - sono state definite le procedure che consentiranno all'Azienda di accedere allo stato di crisi ed ai relativi benefici di legge. La trattativa ha portato alla definizione di dieci casse integrazione guadagni, all'avvio dei pensionamenti anticipati e ad un complessivo impegno sulla mobilità all'interno e verso l'esterno del gruppo, al fine di ridurre l'organico giornalistico fissandolo in 183 unità. Il Comitato e i fiduciari di redazione sottolineano il senso di responsabilità con cui le redazioni del giornale si sono assunte i sacrifici ritenuti necessari per avviare il risanamento dell'Unità e porre le basi per il suo rilancio riaffermandone la insostituibile funzione nel nostro Paese. Il Cdr ed i fiduciari - prosegue la nota - sono impegnati, già nei prossimi giorni, a vigilare affinché ogni impegno assunto dalle parti trovi puntuale applicazione, e si attivino tutte le sedi di verifica, a partire dall'incontro già programmato per l'8 gennaio in sede aziendale. Il Cdr ed i fiduciari colgono l'occasione per ringraziare la Fnsi e le Assistenze regionali per l'assistenza prestata e la costante presenza

Il saluto di fine anno Iotti: «Non credo proprio che avrò altri ventagli» A Spadolini dono di Craxi

ROMA. Ne ha avuti 13 di «ventagli» a fine luglio di ciascun anno, a partire da quello del 1979. In cui era presidente da poco più di un mese: ritenne possibile, Nide Iotti, di riceverne un altro dai giornalisti parlamentari? Dopo gli auguri per le prossime feste, la presidente accetta volentieri qualche domanda impertinente. Ad esempio, le è piaciuto essere definita la Thatcher di Montecitorio (lo ha fatto il presidente Cossiga, rivolto scherzosamente ad alcuni funzionari della Camera)? «Perché no? Devo dire che con la pollica della lady di ferro non ho mai avuto il minimo punto di contatto... però indubbiamente la signora Thatcher possiede una cospicua personalità». Ma tornando ai ventagli, la risposta è stata questa: «Ritengo proprio di no». In caso di scadenza naturale della legislatura, il 2 luglio, però Nide Iotti riuscirebbe a completare 13 anni di presidenza (il 20 giugno) e a collezionare 14 ventagli. E dopo aver inaugurato la nuova biblioteca (tre anni fa) e il nuovo archivio storico (giovedì), forse riuscirà anche a presenziare alle probabili scoperte archeologiche sempre nell'area di San Macuto.

Le candidature di presidente e segretario alla seduta congressuale del 19 gennaio Cossutta e Garavini si mettono d'accordo Saranno insieme i «capi» di Rifondazione

Cossutta e Garavini governeranno il Partito della rifondazione comunista. Ieri la presidenza del congresso, unico organismo dirigente in carica, ha deciso di portare queste candidature - per la presidenza e per la segreteria - alla seduta congressuale fissata per il 18 e 19 gennaio a Roma in cui si voterà il comitato nazionale. Fino a quella data il partito sarà diretto da un coordinamento istituzionale.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Dove non c'è riuscito il congresso, ci sono riusciti gli incontri, più o meno segreti. E così il nuovo Partito della rifondazione comunista avrà Armando Cossutta presidente e Sergio Garavini segretario. I dissidi interni, che sono esplosi nell'ultimo giorno delle assise dell'Eur, sono stati ufficialmente ricomposti nella riunione della presidenza congressuale svoltasi ieri pomeriggio. Presidenza che è l'unico organismo in carica, dato che il partito domenica scorsa è nato acéfalo. Per ora Cossutta e Garavini rappresentano solo delle candidature che verranno presentate al congresso che si riunirà nuovamente, per discutere la questione delle donne e per votare il 20% del comitato nazionale, il 18 e 19 gennaio. Il restante 80% spetta alle federazioni che dovranno svolgere il loro lavoro entro quella data. Le proposte sono state avanzate da Sergio Garavini, in quanto coordinatore uscente, il quale ha svolto ieri la relazione. Alla fine, dopo il dibattito, la proposta è passata con due astensioni. La soluzione Cossutta-Garavini, che alcuni definiscono «nelle cose», in realtà non è altro che una presa d'atto del rapporto di forze esistente nel Prc: Armando Cossutta è l'unico in grado di determinare i giochi legati agli assetti interni. Ma anche, per certi versi, alcune scelte politiche, come ha dimostrato la cancellazione dell'articolo 18 dello statuto,



Armando Cossutta

quello sui «luoghi delle donne». È una constatazione con cui tutte le componenti del partito - che alla vigilia del congresso pensavano di traghettare unito il movimento al partito - devono fare i conti. Intanto è evidente che sull'articolo 18 non si può tornare indietro, ma forse in qualche modo quel gruppo di donne che è stato sconfitto in congresso potrà far passare una «pratica» differente. E questo è uno dei punti su cui è stato possibile costruire l'accordo finale sulle due cariche. Nella riunione di ieri la questione delle donne è stata ripresa da Ersilia Salvato e alla fine è stato stilato un documento che è una autocritica su quanto è avvenuto al congresso e un invito affinché si avvii una riflessione nel partito, dato la difficoltà di valutare il valore politico e culturale della differenza di genere. La presidenza sollecita tutti a questo dibattito, «in particolare le compagne che si riconoscono nei luoghi delle donne, anche nelle loro autonome forme di espressione e di organizzazione». Pare che la ricomposizione sia stata raggiunta ormai su tutti i punti di contrasto. Ma il ver-

Gran consulto sulle agenzie «L'albero informazione si cura dalle radici» Il Pds propone una legge

ELBONORA MARTELLI

ROMA. Che cosa si sa di quegli «oggetti misteriosi» che sono le agenzie di stampa? Come funzionano? Qual è l'importanza che hanno nel sistema dell'informazione? E ancora: in che modo le agenzie sono legate alla crisi che sta investendo la carta stampata? Quali rapporti si può auspicare che abbiano con la televisione? Sono soltanto alcuni dei temi e degli interrogativi che ieri sono stati discussi durante il convegno romano *La grammatica delle fonti. Le agenzie di informazione nella crisi dell'editoria*, promosso dal Pds per presentare una proposta di legge sulla riforma delle agenzie di informazione. Si tratta della prima riflessione che sia mai stata condotta in Italia e che ha visto un'attenta e fitta presenza di addetti ai lavori, da Denis Redmont, direttore dell'americana Associated Press, (un'impresa cooperativa tra 1500 quotidiani e 8000 radio e tv), a Bruno Caselli e Sergio Lepri, rispettivamente il direttore e l'ex direttore dell'Ansa, (la prima agenzia italiana e la sesta nel mondo), al presidente della Rai Enrico Manca, a Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, a Giovanni Giovannini, presidente della Fieg e dell'Ansa, e ad altri numerosi dirigenti del settore. Le agenzie di stampa sono la radice del grande albero dell'informazione, ha detto Walter Veltroni, della direzione del Pds. «Ci siamo a lungo occupati delle foglie, dei rami e del tronco. Ci pare giunto il momento di andare alle radici, dove nasce la notizia e dove c'è chi la racconta per primo. Lo ha fatto in un'ampia e approfondita relazione Piero De Chiara, responsabile per l'editoria del Pds. Dopo aver dipinto lo scenario mondiale della comunicazione che cambia vertiginosamente, De Chiara ha sottolineato come anche le agenzie debbano ripensare la loro funzione e prepararsi ad uno sviluppo capace di soddisfare i crescenti bisogni dell'informazione di base, sia a livello internazionale che sul piano locale. Sviluppo che in Italia sono entrambi avviati, ma «con il piede sbagliato», ha detto De Chiara, data la preponderanza dei enti pubblici hanno nel finanziamento di queste imprese, «rendendole inadeguate a una politica di sviluppo». La bozza di proposta di legge che il Pds si accinge a presentare si propone la salvaguardia della pluralità dei soggetti che producono l'informazione di base, attraverso norme che agevolino la nascita di agenzie regionali ed agenzie istituite in forma cooperativa, con un tetto del 30% del bilancio annuale per le convenzioni con gli enti pubblici. E ancora. Perché, caso unico al mondo, le agenzie italiane hanno nel loro azionariato soltanto la carta stampata e ne tengono fuori le imprese radio-televisive? «Bisogna dire che è difficile affrontare le sfide internazionali senza la Fininvest e senza la Rai, senza il nascente sistema delle radio e televisioni locali». È stato questo un primo punto di riflessione subito ripreso nell'intervento di Manca, il quale si è detto convinto di una possibile collaborazione fra Rai e agenzie. A proposito dei rapporti fra sistema televisivo e carta stampata, nel suo intervento conclusivo Veltroni ha rilevato la coincidenza della crisi dell'editoria con l'approvazione della legge Mammì, che ha ratificato «l'incontrollata espansione della raccolta pubblicitaria sulle reti televisive». Ed ha aggiunto: «I networks, ai quali non è stato imposto nessun serio limite, stanno così schiacciando la stampa. La proposta che avanziamo è di rimettere mano con urgenza alla legge per trovare un giusto equilibrio tra tv nazionale, locale e carta stampata».



Un tavolo per la raccolta delle firme

Rush finale per ottenere i consensi necessari. I partiti promuovono iniziative comuni Referendum sulla droga, ultimi giorni Anche i deputati raccolgono le firme

Comincia oggi il rush finale per la droga: centinaia di tavoli verranno allestiti in tutte le città. Insieme al comitato promotore, raccoglieranno firme il Pds, i Verdi, i radicali, Rifondazione comunista. Già ieri, a Roma, deputati e senatori hanno testimoniato il comune impegno alternandosi in uno dei punti di raccolta. Sempre a Roma, questa mattina, i parlamentari del Pds organizzeranno un proprio banchetto.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Tutto pronto per il «rush» finale sulla droga. Da oggi al 23 dicembre, circa duecento tavoli, in tutta Italia, saranno a disposizione di chi intende dare il suo contributo a un referendum che si presenta come un vera e propria battaglia di civiltà. A raccogliere le firme ci saranno, oltre agli aderenti al comitato promotore e al partito radicale, le e i militanti di quei partiti e associazioni (Pds, Rifondazione comunista, Verdi, Amici della Terra, Magistratura democratica, Sinistra giovanile, circolo Loris Fortuna) che, nei giorni scorsi, hanno unito le forze per far sì che questo quesito referendario non cada nel vuoto. In particolare, questa mattina, a Roma, sotto la galleria Colonna, i parlamentari del Pds allestiranno un proprio punto di raccolta delle firme. Intanto, le organizzazioni di base del Partito democratico della sinistra sono invitate dal comitato promotore (René Andreani, Rita Bernardini e Maurizio Turco) e, dai microfoni di Radio Radicale, da Marco Pannella, a comunicare la loro disponibilità a raccogliere firme nei banchetti

sulla prospettiva strategica per combattere la droga», la senatrice Gianna Schelotto risponde a chi le chiede di rivolgere un appello a firmare, che «gli elettori del Pds non hanno bisogno di appelli, perché sanno benissimo cosa fare». Se la senatrice di Rifondazione comunista, Ersilia Salvato auspica che «tutti insieme rinfacciamo vivere la passione civile con la quale lottiamo in Parlamento contro la legge Jervolino-Vassalli», il suo compagno di partito, senatore Rino Scari chiede a «tutti i comunisti di fare i tavoli». Ancora: la deputata della Sinistra indipendente, Annalisa Diaz, tra una firma e l'altra, sottolinea come questo sia il «vero referendum» e come uno dei danni della legge sulla droga sia quello di contribuire a «una cultura che vede nelle leggi il rimedio di tutti i mali». Il suo compagno di gruppo, senatore Pierluigi Onorato afferma che «questo referendum rappresenta un'occasione per condurre una battaglia nell'opinione pubblica contro la

cultura della penalizzazione del consumo e per una strategia antiproibizionista». E il deputato verde, Franco Russo ricorda che con questa battaglia, si vuole contribuire a «sottrarre il tossicodipendente al potere della criminalità organizzata». A piazza della Maddalena arrivano anche Lino De Benedetti, portavoce dei Verdi, Ada Becchi Collida, promotrice del referendum del Cnd, Franca Ongaro Basaglia, che ha legato il suo impegno parlamentare e sociale a far sì che il termine solidarietà non sparisca dal vocabolario della politica. A piazza della Maddalena viene a firmare anche uno dei fondatori del Manifesto: Aldo Natoli. Firma perché «la legge ha già fallito, perché è inconcepibile mettere sullo stesso piano chi spaccia e chi consuma», perché questo referendum può essere un tassello contro quella «enorme regressione sociale» che fa sì che si allarghi sempre di più l'area delle «diversità non consentite».